

VATICANO

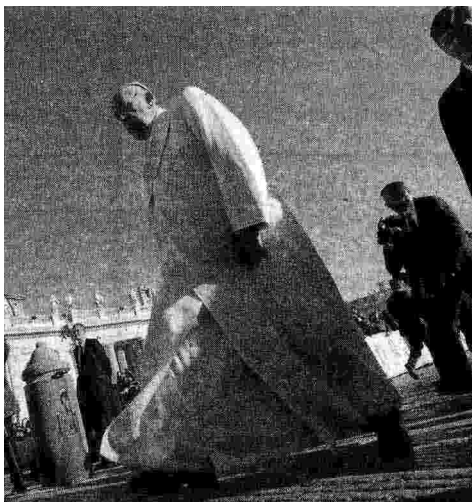
Francesco, pericoloso «femminista»

Bia Sarasini

Ieri per definirsi papa Francesco ha usato una parola proibita e quasi temuta, in ambito ecclesiale: «Perdonatemi se sono un po' femminista». Parlava a braccio a un'udienza ai giovani consacrati, e voleva ringraziare «la testimonianza delle donne consacrate».

Due giorni fa invece, nel concludere una settimana dedicata alla famiglia, ha demolito un mito tenace, Eva e il suo serpente che corrompono Adamo, l'uomo: «Esistono molti luoghi comuni, alcuni anche offensivi, sulla donna tentatrice» ha detto nell'omelia.

CONTINUA | PAGINA 14



DALLA PRIMA

Bia Sarasini

GIn passato aveva già parlato della «brutta figura che ha fatto Adamo, quando Dio gli ha detto: 'Ma perché hai mangiato il frutto dell'albero?' E lui: 'La donna me l'ha dato'». Ma c'è un orientamento, una direzione, o meglio un'intenzione in tutte le parole che dall'inizio del suo pontificato papa Bergoglio ha dedicato alle donne?

In verità non è facile orientarsi, e questo è sorprendente, in un pontefice che mostra una straordinaria chiarezza di predicazione, di pastorale e di politica.

Nell'omelia di due giorni fa la riflessione in realtà non era colloquiale, come altre sue battute. «Invece c'è spazio per una teologia della donna che sia all'altezza di questa generazione di Dio». Un passaggio significativo, anche se non si può dimenticare che da anni tante teologhe lavorano in questa direzione, con risultati di altissima qualità.

Come importante è stata una considerazione di qualche tempo fa, quando ha detto che nulla può giustificare la disparità di retribuzione tra uomo e donna. «Perché si dà per scontato che le donne debbano guadagnare di meno degli uomini? Si tratta di maschilismo», ha commentato senza tanti giri di parole, applaudito dalla folla di San Pietro.

Non c'è materiale sufficiente per delineare una «dottrina» del papa sulle donne, forse, ma abbastanza per accorgersi di un cambiamento profondo, che più che sui principi, si muove sui comportamenti, sul senso comune, sulla pratica quotidiana.

Certo, bisogna essere cattolici, praticanti o perlomeno formati in quel contesto, per «sentire» quanto queste parole siano forti, incongrue, fuori da qualunque tradizione precedente. Papa Francesco non è magniloquente, non proclama l'elogio del «genio femminile» come fece Wojtyła, ma ha deciso che con il Giubileo si «perdoni» il peccato di aborto. Anche questa decisione ha fatto molto discutere. A molte - e anche molti lai-

ci - è sembrata un'insopportabile offesa, la riaffermazione di un principio. È comprensibile, ma è evidente che si tratta del contrario. Si tratta della derubricazione della colpa assoluta, demonizzata, e imperdonabile che ha agitato non solo lo stretto ambito del mondo cattolico in questi ultimi anni. Si potrebbe dire che a poco a poco, discorso dopo discorso, omelia dopo omelia, vengono ridotti - decostruiti per essere precisa - tutti gli elementi che fanno della donna un essere speciale e pericoloso. In una visione non solo cattolica, non solo teologica, e non solo mitica, su un terreno in cui ha senso richiamarsi alle radici cristiane dell'Europa e del mondo occidentale, perché è questa visione che ancora ne nutre l'immaginario.

Anche nella relazione con le donne papa Francesco ha portato la forza di un linguaggio quotidiano, semplice, diretto. È un uomo del nostro tempo e risulta evidente, da quello che dice e che fa, che conosce la vita, il mondo. Conosce gli uomini e le donne. È sufficiente a sciogliere la diffidenza, se non l'ostilità delle donne nei suoi confronti? Anzi, meglio sarebbe dire la delusione, impossibile comprendere il giudizio durissimo da lui espresso sulle «teorie del gender», che ha definito «espressione di una frustrazione», una forma di «colonizzazione ideologica».

Il 4 ottobre comincia il Sinodo ordinario, quello che dovrà operare le scelte pastorali sulla famiglia. Divorziati, omosessuali sono i principali temi sul tappeto. Nulla che riguardi le donne, neppure la contraccezione è stata discussa, l'anno scorso.

Papa Francesco è un uomo coraggioso. Abbiamo ammirato tutti la forza con cui propone alla sua Chiesa una pratica che corrisponda agli insegnamenti del Vangelo. L'accoglienza, mettere a disposizione ciò che si possiede, il rispetto delle leggi. Appena eletto, disse «mi chiamano comunista». Viene da pensare che dichiararsi «un po' femminista» in un'istituzione che da due millenni è fatta da soli uomini, sia perfino più pericoloso.